

Marcello Iazeolla

SAN GIORGIO LA MOLARA



IL DIALETTO

I PROVERBI

I MODI DI DIRE

LE IMMAGINI

— Pubblicazione a cura della CASSA RURALE ED ARTIGIANA
di SAN GIORGIO LA MOLARA
Edizione 1994

*Alla cara memoria
di mio fratello Ermanno
che, al pari di me,
fu particolarmente legato
alle sue radici
sangiorgesi.*

- In copertina: Panorama di San Giorgio La Molara.
- Rappresentazioni grafiche dell'autore.

P R E F A Z I O N E

Avere nel cuore la terra dove è radicata la propria origine e dove si è vissuta la propria infanzia è certamente un sentimento che alberga in buona parte degli uomini; ma avvertirne una intensa attrazione è certamente di pochi. Tra questi sono io.

Sono nato e cresciuto in San Giorgio la Molara, un paese nel cuore dell'alto Sannio, arroccato sulla vetta di un monte dal quale la vista può spaziare in un'orizzonte sconfinato e stupendo e su una valle ubertosa lungo la quale serpeggiano e luccicano le acque del fiume Tammaro e dei suoi affluenti «le tammarecchie».

Ho vissuto la mia infanzia con molta libertà di movimento sicchè ho percorso in lungo ed in largo il vasto territorio che si estende tra gli uliveti che cingono il monte e le grandi distese di coltivazioni cerealicole, dalle zone montuose sino alle contrade più remote dove il cielo e la terra si fondono in un infinito senso di pace e di silenzi profondi.

Nel mio vagare spensierato si è radicato nell'animo, senza più uscirne, l'amore per la mia terra, sicchè, nell'andare negli anni, mi cresce, sempre più prepotente, il desiderio di andare al «mio paese» e respirare la «mia aria», tersa e frizzante, che mi infonde tanta distensione e benessere.

L'intenso vivere nell'ambiente mi ha fatto, naturalmente, penetrare la vita quotidiana della gente, umile e genuina, residente nel vasto territorio, acquisendo conoscenza degli usi, dei costumi, del dialetto, dei detti e dei proverbi che condensano insegnamenti tratti da ataviche esperienze di vita.

Con l'andare degli anni affiorano nella memoria, con sempre maggiore lucidità, i ricordi del passato più remoto e, prima che essi si vanifichino, ho deciso di fermarli in questo lavoro, perchè non si disperda un patrimonio così importante e prezioso. Voglio sperare che vengano apprezzati l'impegno e l'amore che mi hanno guidato, nonostante le lacune che, in una ricerca così vasta, sono inevitabili.

Nella parlata sangiorgese non si riscontrano quelle marcate peculiarità di inflessioni che sono invece caratteristiche del dialetto di altre Comunità limitrofe; essa ha molte vocali con accento acuto e l'articolo che precede i sostantivi maschili è di solito «lo», come ad esempio «lo pane». Alcune parole derivano dal latino, come «crai» e «pescrai» (domani e dopodomani) dal latino «cras» e «post cras» o «mantesino» (grembiule) dal latino «ante sinum».

Le origini del paese sono molto remote e, nel tempo, il territorio ha subito invasioni ed insediamenti vari, tra cui le invasioni dei Normanni, degli Svevi, degli Angioini e degli Ungheresi nonchè gli insediamenti dei Liguri Bebiani. Il dialetto, quindi, è il risultato dell'influenza di varie presenze etniche nel territorio nel corso di circa un millennio.

Desidero ringraziare coloro che hanno collaborato con me in questa ricerca ed in particolar modo gli amici Marcello e Benito Marchetto e la cara ultranovantenne zia Rosina Iazeolla, sempre attenti a cogliere nella quotidianità riferimenti a proverbi e detti d'altri tempi.

CENNI DI CRONACA E DI STORIA DI SAN GIORGIO LA MOLARA

San Giorgio la Molara è un Comune della Regione Campania, in provincia di Benevento. E' situato su di un'alta collina dell'Appennino Campano a 667 metri di altitudine, con un territorio esteso 65 chilometri quadrati pari a seimilacinquecento ettari di terreno. Ha una economia prevalentemente agricola con estese colture di cereali, di olivi, di vigneti e di tabacco. Il territorio giace dai 250 ai 950 metri di altitudine, in confine con le Regioni Puglia e Molise, nel comprensorio del pre Fortore. Il paese gode di un incantevole e vasto orizzonte che spazia tra la valle del fiume Tammaro fino ai monti del Partenio, ai massicci del Taburno e di Camposauro, ai monti del Matese e dell'Appennino. Meravigliose si stagliano al suo orizzonte le cime dei monti che raffigurano la «dormiente del Sannio».

Il Comune al censimento del 1991 contava 3.486 abitanti. Nel passato ha avuto un'altalena demografica molto marcata. Nel 1532 contava 214 famiglie, poco più di 1.000 abitanti che crebbero nel 1600 a 455, all'incirca 2.500 abitanti che, a distanza di un cinquantennio, a causa della peste furono quasi dimezzati riducendosi a 169 famiglie. Maggiore incremento della popolazione si verificò nel 1790 con 5.878 abitanti. Negli ultimi duecento anni gli abitanti sono andati progressivamente calando fino a ridursi all'esiguo numero attuale.

Causa di questo decremento demografico sono state, per il passato più remoto, le invasioni barbariche, le epidemie e il grande abuso delle prepotenze feudali cresciuto con l'usurpazione dei demani comunali. Per il passato più recente, invece, è stata la indigenza portata dalla eccessiva frammentazione delle aziende agricole e la loro scarsa produttività specie nelle zone più alte del territorio.

Per cercare migliori condizioni di vita si verificò nel primo dopoguerra 1915-18 un notevole flusso di emigrazione verso le Americhe e l'Australia, flusso proseguito più massiccio dopo il secondo conflitto mondiale. All'attualità l'emigrazione si è estesa anche alla Svizzera e Germania nonchè nelle zone del nord e centro Italia, specie in Toscana e nel Piemonte dove intere famiglie hanno trovato validi insediamenti in aziende agricole con occupazione delle giovani generazioni anche nel settore industriale.

Gli interventi statali a favore dell'agricoltura, specialmente nel settore zootecnico e tabacchicolo e nella formazione della proprietà contadina, hanno notevolmente migliorato, nell'ultimo ventennio, la economia aziendale con sollievo delle condizioni socio economiche degli addetti. E' da qualche ventennio, anche, che è sorta nel Comune qualche attività di tipo industriale, di modeste dimensioni, con impiego di mano d'opera locale. La ubicazione del paese fuori dalle strade di maggiori comunicazioni non ha favorito un più marcato decollo economico di queste iniziative.

Prime notizie sulle origini del Comune risalgono intorno all'anno mille con i primi insediamenti abitativi tra la valle del fiume Tammaro ed il regio Tratturo. Testimonianze ne sono le iscrizioni sepolcriche e tombe rinvenute in contrada Calise. Successivamente per difendersi dalle invasioni barbariche, gli abitanti si rifugiarono sul monte che presentava una valida posizione di difesa.

Il possesso del territorio subì varie vicende di occupazioni, di liti e di intrighi sotto la dominazione dei Normanni, degli Svevi, degli Angioini e degli Ungheresi. Verso il 1350 il Comune fece parte del territorio beneventano e fu chiamato «Castrum Sancti Georgii Molinari». Si legge nella «Storia e cronaca dei Comuni della provincia di Benevento» dell'avv. Alfonso Meomartini, edita nel 1907, che «il nome di S. Giorgio non può averlo avuto che dall'epoca del cristianesimo e l'aggiunta «la Molara» fa noto che la prima fondazione fu dipendenza della terra di Molinara».

Il vasto feudo fu posseduto da varie famiglie notabili come i Caracciolo, gli Aragona, i Gaetani, i Carafa e i Ruffo. Il Comune ebbe la disgrazia nel 1801 di essere donato in «burgensatico» da Ferdinando I al cardinale Fabrizio Ruffo in premio per le sue gesta della Santafede. Da quell'epoca iniziarono liti giudiziarie tra i Ruffo ed il Comune perchè una sentenza discutibile della Corte di Appello di Napoli ritenne che la maggior parte del territorio di S. Giorgio sia di diretto dominio enfiteutico dei Ruffo di modo che i cittadini si vennero a trovare in condizioni di inferiorità rispetto a quella degli abitanti dei feudi.

Tra il XVII e XVIII secolo altre famiglie notabili divennero i maggiori proprietari dei territori del Comune. Fra queste emergeva la famiglia Iazeolla con un ingente patrimonio valutato in centosessantamila ducati, tra cui 3234 tomoli di terreno e 5277 capi di bestiame ovino, bovino ed equino.

Verso l'anno 1930 i vasti territori demaniali furono dal Comune ripartiti in quote e ceduti, con canoni enfiteutici, ai cittadini bisognosi di terreno.

Durante l'ultimo conflitto mondiale del 1940/45 il paese subì un bombardamento aereo da parte delle forze americane che incalzavano le truppe tedesche in ritirata, il cui comando avrebbe voluto stabilire una «testa di ponte» proprio a S. Giorgio, ritenuto di buona posizione strategica per una resistenza. Il tentativo fu prontamente sventato con il bombardamento nel pomeriggio del 29 settembre 1943. Furono vittime ventisette cittadini tra i quali qualche persona rifugiatisi da Napoli in questo paese per stare lontano dai rischi della propria città.

I violenti terremoti del 1962 e del 1980 provocarono sensibili danni alle già fatiscenti abitazioni, per cui, grazie a specifici interventi statali, si è avuta una ricostruzione ed una espansione del paese nelle zone periferiche, portando un notevole popolamento del centro storico. L'antico tessuto «a grappolo» dell'agglomerato urbano, caratterizzato da tortuosi vicoletti e da lunghe gradinate, alcune delle quali ricavate in maniera grezza nel tufo, è stato oggetto di scempio edilizio, facendo così perdere il fascino del borgo antico.